

“SULLE ORME DI GESU’ IL PERFETTO COMUNICATORE”

Marco Bassetti – Stefano Ossani

PRIMA SERATA: *Gesù è la Parola – La comunicazione efficace*

Comunicatore: cosa significa comunicazione?

La parola comunicazione è un composto di tre termini:

cum = insieme; munus = ufficio/compito; actio = azione

comunicare è quindi un atto concreto con cui due o più persone condividono le loro competenze/qualità.

La comunicazione non è solo verbale: accanto alla comunicazione verbale abbiamo anche la comunicazione non verbale. Essa avviene tramite:

- le espressioni del viso che esprimono felicità, tristezza, stanchezza, paura, rabbia
- l’aspetto esteriore (vestire/curarsi) di una persona
- il comportamento spaziale (vicinanza e distanza)
- il contatto corporeo
- postura e movimenti del corpo
- la gestualità .

Diventa allora importante ricordarsi che la comunicazione si muove sempre su due livelli :

- uno di contenuto: cioè la notizia oggettiva in sé, il dato, l’informazione, l’argomento.
- uno di relazione: cioè il modo soggettivo di esprimere il contenuto, in base al rapporto che lega due o più persone e al modo in cui questo rapporto è percepito). Quando parliamo diciamo sempre qualcosa di noi e qualcosa della considerazione che abbiamo degli altri. .

A volte se riceviamo solo il contenuto possiamo non capire e non riusciamo a decidere (es. un sms poco chiaro): facciamo fatica a fidarci. Perciò certe cose preferiamo dircele di persona: posso vedere la tua faccia e ascoltare la tua voce, in tal modo *verifico* se dici il vero e se dunque potrò fidarmi di te.

In che senso Gesù è il perfetto comunicatore? .

Vi ricordate chi è Geremia?

Un profeta. Cosa faceva un profeta per Israele? Proferiva/portava la parola del Signore. Un mestiere difficile e pericoloso. Infatti Geremia, davanti alla chiamata, prova a sottrarsi (Ger 1): .

Risposi: "Ahimè, Signore Dio!

Ecco, io non so parlare, perché sono giovane".

Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane".

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò

e dirai tutto quello che io ti ordinerò. .

Il profeta rivela il cuore e le intenzioni di Dio, facendo da trasmettitore: le parole che Dio gli ha consegnato, lui le porta al popolo. Ma Israele di frequente non ascolta quelle parole.

Questo avviene per tante ragioni anche teologiche. Ma, rimanendo sul solo piano della comunicazione, possiamo dire che la cosa è comprensibile: quando riceviamo parole in modo indiretto (un messaggino, una mail, una circolare, qualcosa che ci è riferito non dal diretto interessato) è facile non prestare troppa attenzione e lasciare cadere la cosa.

Altra cosa è quando un amico che ha qualcosa da dirci, viene a portarci di persona le sue parole: glielie *vediamo* dire, le ascoltiamo anche con gli occhi, possiamo non essere d'accordo ma non possiamo non essere coinvolti perché la cosa è reale; non solo: se viene di persona questo attesta che per lui le sue parole (contenuto), ma soprattutto noi (relazione) siamo davvero importanti... .

Leggiamo un brano che sentiamo sempre a Natale e che forse ora apparirà decisivo:

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Ebrei 1)
Ancora più chiaro è il prologo di Giovanni .

¹⁴E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria, .

Il verbo si fece carne: la parola (*verbum*) prende corpo. In Gesù possiamo non solo ascoltare la voce di Dio, ma vederlo, toccarlo, rapportarci con lui. .

Ecco cosa dice 1 Giovanni: .

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. .

E se Dio in Gesù è così vicino, allora possiamo fidarci. In Gesù Dio è il Dio affidabile.

In questo Gesù è il perfetto comunicatore: in lui parole, corpo, gesti, relazioni sono coerenti e in modo coerente ci rivelano il cuore di Dio. Perfetto in Gesù, nel senso di completo, pieno: in lui la comunicazione/la parola di Dio è completa (non c'è bisogno di altro); cfr. con le nostre parole che vanno e vengono, diciamo e smentiamo, ci rimangiamo le parole.

Con cosa comunica Gesù? .

Con la parola.

¹ Scese dal monte e molta folla lo seguì. ² Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". ³ Tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio: sii purificato!". E subito la sua lebbra fu guarita. (Matteo 8, 1-3) .

La parola di Gesù è efficace: fa quello che dice.

Dietro c'è la forza del Dabàr Jahwe: Genesi: la creazione + Isaia 55 ("come la pioggia e la neve..."). .

Anche le parole umane hanno una loro efficacia: fanno ancora effetto su di noi le offese ma anche le parole buone ricevute tanti anni fa + il sì del matrimonio che cambia le condizioni di una vita ecc. Spesso però le nostre parole sono poco efficaci perché troppo abbondanti, non chiare o poco sincere, sono segnate dal limite dell'umano. .

Il Vangelo ci dà un ottimo suggerimento

Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno. (Matteo 5, 37)

Con i gesti (il *verbum* che si fa carne). .

³² Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³ **Lo prese in disparte**, lontano dalla folla, **gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua**; ³⁴ guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: " *Effatà* ", cioè: "Apriti!". ³⁵ E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. (Marco 7, 32-35) .

I gesti comunicano le nostre reali intenzioni, quello che abbiamo nel cuore, chi siamo davvero e cosa pensiamo dell'altro; con le parole, se siamo abili, possiamo anche ingannare, i gesti invece ci rivelano per quello che siamo. Non solo le parole di Gesù ma anche i suoi gesti sono una Rivelazione (chi Dio è e in che modo tiene a noi): toccare un sordomuto in quel modo (uno che ha perso dignità sociale, perché la sua condizione lo poneva ai margini e lo rendeva dipendente e subordinato agli altri) non significa solo "opero per guarirti" ma "intendo entrare nella tua condizione, prendere contatto con la tua realtà, non mi scandalizza la tua menomazione, non ho pena o schifo per te...": questa vicinanza è forse il veicolo maggiore di guarigione. .

I gesti sono chiave nella comunicazione perché *inverano* le parole:

26 Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo» (Matteo 26,26)

Quel pane spezzato, ai discepoli presenti comunicava in modo forte e chiaro il sacrificio di Gesù, il suo amore per i suoi, perché rimandava con totale coerenza a tutti i gesti, le scelte di dedizione e il dono di sé che Gesù aveva attuato per loro durante il tempo passato assieme.

Così la nostra comunicazione è reale e autentica se anche la nostra persona lo è (si parla di *congruenza*): contenuto + relazione; siamo veri non per quello che diciamo, ma se quello che diciamo è detto con verità: allora gli altri si fideranno...

Con le domande. .

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?" (Giovanni 1, 38) .

Le affermazioni chiudono e restringono, le domande – se sono centrate sull'altro e non su noi stessi – aprono e dirigono verso scoperte e nuove prospettive. L'altro possono conoscerlo solo se si rivela a me (proprio come la Rivelazione) ed essere capaci di fare buone domande è un bel sistema per mettersi in ascolto di chi l'altro davvero è. .

Noi siamo propensi a dare subito delle risposte. La pedagogia biblica usa le domande perché sia l'altro con le sue forze e tempi a compiere il cammino che gli si mette davanti. E' un processo più lungo ma che incide maggiormente.

Con le relazioni..

17 Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». **18** Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. **19** Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*». **20** Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». **21** Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». **22** Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. .

Gesù è l'uomo dell'apertura a tutti, della relazione. Apre la relazione a chi si rivolge a lui perché sa che la relazione è un luogo di verità: nella relazione mi apro all'altro e l'altro mi fa da specchio e in tal modo posso meglio cogliere cosa c'è in me, cosa funziona, cosa no. Nella fiducia che l'altro mi esprime trovo la forza di cambiare (v. il dialogo con un amico o una persona di fiducia). La capacità di relazione di Gesù comunica l'accoglienza stessa di Dio. Molte delle nostre parole vengono valutate dagli altri: oltre che in base ai nostri gesti, anche in base al modo con cui sappiamo relazionarci con loro. .

Tuttavia questo ultimo episodio ci mostra che la comunicazione di Gesù pur essendo efficace non è magica. Non impone la sua forza, anzi può fallire se dall'altra parte non c'è contributo (o peggio chiusura, resistenza, diffidenza). .

Ricordiamo cosa significa comunicazione: un atto concreto con cui due o più persone condividono il loro *munus*. Se uno dei due non lo fa, la comunicazione non avviene. Non è perciò una tecnica ma uno sforzo costante perché se siamo chiamati a condividere il *munus* è anche vero che le nostre storie, realtà, caratteristiche sono così diverse che è più frequente non capirci e chiuderci, che essere disposti a una comunicazione autentica. .

L'incontro di Gesù col giovane ricco ci dà alcune ultime precauzioni:

- la comunicazione tiene conto di chi è l'altro e ne rispetta in modo autentico la libertà, perciò mette in conto la fragilità e il fallimento;
- la comunicazione sa anche fermarsi se necessario e quindi è collegata ad una capacità di disciplina e autogoverno (non ottengo tutto quello che voglio e me ne devo fare una ragione)
- la comunicazione è una responsabilità di entrambe le parti: non avviene se uno dei due si sottrae; non avviene se uno dei due insiste e viola. .

In sintesi: la comunicazione non è un fatto a una sola direzione (come la tv), ma è tale solo se ci sono in contemporanea le due direzioni: da me a te e da te a me. Comunicare perciò non è sinonimo di informare, insegnare, "indottrinare" ma è

- verificare costantemente se stessi: cosa contengono le mie parole? i miei gesti e le mie scelte comunicano le stesse cose, c'è congruenza?
- correre il rischio di incontrare l'altro, sapendo che le sue differenze si sentiranno e saranno spesso – al pari delle mie – un ostacolo. .

Se ci sono queste condizioni allora la comunicazione avviene. E quando avviene porta con sé non solo l'esserci intesi, l'esserci incontrati, ma qualcosa di più grande ancora: .

Ricordate 1 Giovanni? .

«quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. .

La comunione! Quell'essere uniti pur nelle nostre diversità. E' una meta e un progetto prima che una realtà acquisita una volta per sempre. E' qualcosa per la quale siamo invitati a lavorare e faticare costantemente perché ci rende collaboratori del piano stesso di Dio: la ri-velazione in Gesù è il modo pieno con cui Dio intende creare una comunione/alleanza con noi. Ed è andando costantemente alla fonte di questa comunione a cui siamo invitati – la stessa Parola di Gesù – che attingeremo la forza per continuare a investire nella comunicazione tra noi nonostante fatiche e fallimenti. Il Signore non si è ancora scoraggiato con noi, vorremo essere noi a gettare la spugna?